

Cultura Camuna e di Tecnologia arcaica. Lezioni per gli Istituti Tecnici

1- Le incisioni rupestri della Valcamonica, espressione del sapere dell'uomo preistorico.



Quali differenze esistono tra la concezione del mondo dell'uomo contemporaneo e quella dei nostri antenati preistorici, che hanno realizzato le incisioni rupestri? Quale differenza esiste tra il pensiero dell'uomo arcaico e quello dell'uomo moderno? Quali strumenti consentono agli studiosi di accedere al significato delle immagini preistoriche? La presentazione si propone i seguenti obiettivi:

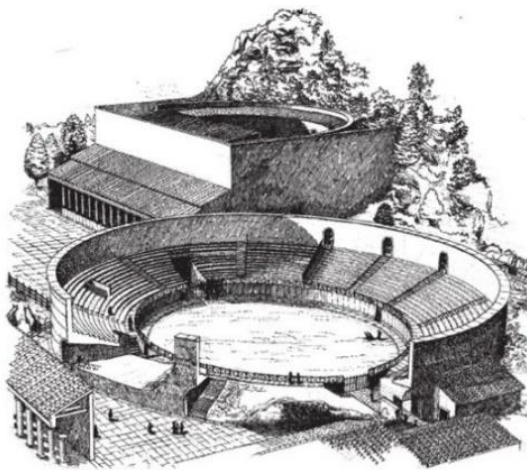
- 1 – Collocare il fenomeno delle incisioni rupestri nel contesto della Preistoria alpina ed europea;
- 2 – Analizzare il linguaggio utilizzato nella produzione delle incisioni rupestri.
- 3 – Indicare ipotesi di significato riguardo ad alcune classi di rappresentazioni (antropomorfi, armi ed armati, simboli, animali).

4 – Rilevare la continuità culturale esistente tra alcuni temi

dell'arte rupestre e quelli dei successivi periodi della storia dell'arte.

La lezione può essere approfondita con la visita ad un parco delle incisioni rupestri camune.

2- La Valle Camonica Romana



Fino alla conquista romana, avvenuta alla fine del I sec. a.C., l'intero arco alpino non era considerato una barriera che separa il territorio italico dal nord-europa, ma era piuttosto un'area molto attiva, pienamente abitata, punto di transito di importanti vie commerciali che collegavano i mercati del sud a quelli del nord. Al termine della guerra contro i popoli alpini, vinta da Cesare Ottaviano Augusto nel 13 a.C. e attestata dal "Trofeo delle Alpi" di La Turbie (Alpi Marittime), monumento sul quale è presente anche il nome dei "Camunni", l'intero arco alpino diventerà ben presto la barriera naturale che impedirà, ma solo per poco, il transito dei popoli

barbarici verso la ricca Italia. Dopo la conquista, la comunità valligiana fu aggregata amministrativamente alla vicina Brescia. Ma già nel corso del I secolo d.C. venne istituita la Res Publica Camunnorum, venne cioè assegnato un buon grado di autonomia, mentre agli abitanti venne concessa la piena cittadinanza romana. A partire dal I secolo d.C. e per tutto il secolo successivo, la cittadina di Cividate Camuno, che era stata riconosciuta come la sede amministrativa della Valle camonica, conobbe un periodo di notevole prosperità e sviluppo edilizio.

La lezione può essere approfondita dalla visita al Museo Nazionale di Valle Camonica di Cividate.

3- Il cibo nella Preistoria. Come si nutrivano i nostri antenati.



Quello relativo al cibo è un Sapere che ha accompagnato l'uomo in ogni fase del suo sviluppo tecnologico e culturale. Le nostre conoscenze intorno all'alimentazione umana non sono riconducibili esclusivamente all'ambito delle esigenze fisiologiche. I modi impiegati dall'uomo per

procurarsi e produrre il cibo sono in stretta relazione con le risorse disponibili in un dato ambiente, con le tecniche di caccia e raccolta, con le regole di interazione sociale ed i suoi divieti, in generale con le tradizioni di ogni comunità. Mangiare non è mai solo un atto individuale, ma rimanda ad abitudini, a scelte condivise culturalmente e socialmente. Non solo il cibo racconta come gli individui di una data comunità vedono se stessi, ma anche come essi pensano se stessi in relazione all'altro. L'indagine condotta dal relatore sui cibi tradizionali delle vallate alpine, ha permesso di rilevare l'importanza della fase mesolitica (tra 10000 e 4000 anni fa) nella formazione della cultura alimentare delle comunità che hanno popolato le Alpi dopo il disgelo post paleolitico.

4 - I Musei Etnografici: continuità tra il mondo contadino e la cultura protostorica.



Quando entrano a far parte di un museo, i manufatti e gli attrezzi che per secoli, forse millenni, erano stati gli strumenti utilizzati dai nostri antenati nella vita quotidiana, subiscono un radicale mutamento: diventano oggetti della memoria, testimoni dell'identità di una comunità, ultimo argine all'oblio che i tempi moderni hanno fatto scendere sulle attività e le tradizioni del passato. Il museo che si fa carico di questi oggetti non può più essere soltanto il deposito di un certo tipo di beni culturali, ma deve assumere la funzione

di custode di essi per conto della comunità di riferimento; deve inoltre esercitare un'attività didattica in grado di approfondire e divulgare tutti gli aspetti connessi alle attività produttive ed alla vita quotidiana delle comunità di un tempo. I documenti della cultura materiale ci consentono di effettuare una corretta ricostruzione delle tecniche in uso presso le nostre comunità agro-silvo-pastorali. A ciò si somma l'analisi dei dati relativi al contesto ambientale, all'utilizzo del territorio, la tipologia alimentare inclusi gli attrezzi utilizzati per produrre il cibo e i metodi per la sua conservazione, le abitazioni, non ultima la relazione con l'invisibile. Ne consegue che, da una parte i nuovi percorsi formativi richiedono un più stretto legame con la cultura di prossimità (cioè quella che si occupa degli aspetti culturali relativi ai luoghi in cui ci troviamo) e con i patrimoni che la comprendono; dall'altra, le conoscenze acquisite nello studio dei documenti etnografici diventano un importante strumento fondamentale per progettare nuovi percorsi di sviluppo del territorio camuno.

La lezione può essere approfondita con la visita alla Casa Museo di Cerverno.

5 - Il mondo contadino ed il territorio: La stalla, il campo, il bosco, la malga.



L'esistenza quotidiana delle comunità alpine ha le sue fondamenta in un modello di organizzazione del territorio che è stato messo a punto negli ultimi due millenni a.C. ed ha raggiunto il suo equilibrio verso la fine dell'Età del ferro (IV-III sec. A. C.). Tale modello si fonda sullo sfruttamento delle risorse presenti sul territorio a diverse fasce altimetriche, le quali venivano utilizzate facendo uso di una disciplinata mobilità stagionale. In tal modo le varie fasi di coltivazione dei campi occupavano i contadini tra la primavera e l'estate, la

malga solo d'estate, mentre le risorse alimentari del bosco (castagne, nocciole, funghi, radici, frutti, bacche) erano disponibili tra la fine dell'estate e l'autunno. Ogni attività produttiva, che richiedeva un'organizzazione specifica e autonoma, aveva l'obiettivo di fornire riserve alimentari per la stagione invernale.

Durante l'inverno, mentre le donne si dedicavano alle attività produttive casalinghe (filare e tessere) ed accudivano il bestiame ora ospitato nella stalla, gli uomini, dove le condizioni lo consentivano, lavoravano in miniera o nella cava.

6 - Il mondo contadino e le sue macchine: il mulino, il torchio, la pesta.



Fin dal Medio Evo, l'economia e l'organizzazione sociale di ogni comunità rurale era gestita dalla Vicinia, un'istituzione formata dai capi di ogni famiglia, che assicurava alla comunità degli antichi residenti l'uso gratuito dei boschi, dei pascoli, di alcune aree coltivabili, al piano e al monte. Nei suoi statuti la Vicinia assegna gli incarichi amministrativi, gestisce ogni risorsa naturale a beneficio della comunità e regola l'impiego delle prime "macchine" create per agevolare il lavoro

dei contadini: il torchio e il mulino. Secondo la testimonianza di Catone (II sec. a.C.) e Plinio (I sec. A.C.), e grazie al rinvenimento nella Villa dei Misteri di Pompei del più antico esemplare, il torchio era già utilizzato dai romani per ricavare il vino dalle vinacce, cioè quanto rimane (raspi e bucce) dopo aver estratto il succo premendo con i piedi l'uva nel tino. Nel mulino viene invece utilizzata l'energia prodotta dalla caduta dell'acqua. L'attività di macinare i cereali ha una storia lunghissima, documentata a partire dalla fine del Paleolitico. Solo nel Medio Evo, però, il faticoso procedimento manuale viene superato grazie all'introduzione di una macchina che, sfruttando l'energia dell'acqua che cade e facendo muovere la ruota fissata all'albero di trasmissione, viene prodotto il movimento rotatorio della pietra superiore che macina i grani. Lo stesso principio, lo stesso canale di acqua, lo stesso albero ruotante nello stesso mulino, forniva il movimento alternato della "pesta", uno strumento con il quale i chicchi dell'orzo e del miglio, grazie al costante battito eseguito da traversini verticali, non venivano macinati, ma solo spogliati della loro rigida buccia (carosside).

La lezione può essere approfondita con la visita alla Casa Museo di Cerveno.

8. Il mondo artigiano e le sue tecniche: la segheria, la fucina e il “Poiàt”



Buona parte dell'attività produttiva della comunità rurale aveva come obiettivo la raccolta e la lavorazione delle risorse presenti nel territorio, in particolar modo il legname, la pietra ed alcuni metalli, il cui recupero richiedeva una importante attività mineraria. Per il mondo artigiano ogni elemento del territorio è considerato una risorsa: il bosco fornisce legname per il riscaldamento, per la costruzione di edifici e l'arredo delle abitazioni; il fiume e il torrente, oltre che essere la principale sito da cui prelevare le pietre da costruzione, costituiscono la fonte primaria di energia per il funzionamento dei principali macchinari impiegati prima

dell'avvento dell'energia elettrica: oltre al mulino, la segheria e la fucina. La segheria mossa dalla forza dell'acqua costituisce la fase terminale di un'attività tipica dei territori di montagna e dedita allo sfruttamento ed al commercio delle risorse legnose. Questo sistema prevedeva una serie di operazioni che andavano dall'abbattimento degli alberi, al trasporto dei tronchi a valle, al loro avviamento alla lavorazione nelle segherie. Il maglio (dal latino *malleus*: martello) è una sorta di *grande martello che compie un movimento di battuta alternata su pezzo di ferro incandescente da sagomare. Il movimento di caduta e risalita del maglio è messo in atto da un albero a camme sul quale* sporgono dei parallelepipedi in legno. *La rotazione dell'albero, causata dalla ruota idraulica,* trasforma il moto rotatorio della ruota nel moto alternato rettilineo del martello. Quella della Poiàt era una tecnica molto usata in passato in gran parte del territorio alpino, per trasformare la legna, preferibilmente di faggio, ma anche di abete, larice, frassino, castagno, cerro, pino e pino mugo, in carbone vegetale. Il Poiàt consiste di una montagnola conica formata da bastoni di medie dimensioni ricoperti di terra al cui centro è stato aperto un camino, mentre altri cunicoli di laterali, avevano lo scopo di regolare il tiraggio dell'aria. Il carbone è il risultato della lenta combustione del legno, che avviene in condizioni di scarsa ossigenazione.

La lezione può essere approfondita con la visita al Museo del Ferro a Bienna ed alla segheria di Prestine.